

Ricordando Richard Rorty (1931–2007): matematica ironica o matematica metafisica?

Giorgio T. Bagni

Dipartimento di Matematica e Informatica, Università di Udine (Italia)

Abstract. Richard Rorty, one of the most important American philosophers and intellectuals, passed away on June 8, 2007 at 75. His philosophical approach can be very important for the reflection in the field of mathematics education.

Richard Rorty, uno dei più importanti, profondi e stimolanti pensatori del nostro tempo, si è spento l'8 giugno 2007, all'età di 75 anni. Rorty era Professor Emeritus of Comparative Literature and Philosophy presso la Stanford University; le sue numerose opere sono conosciute ed apprezzate in tutto il mondo: ci limitiamo a ricordare le fondamentali *La filosofia e lo specchio della natura* (*Philosophy and the mirror of nature*, 1979: Rorty, 2004), *La filosofia dopo la filosofia* (*Contingency, irony, and solidarity*, 1989: Rorty, 2003-a) e *Verità e progresso. Scritti filosofici* (*Truth and progress. Philosophical papers III*, 1998: Rorty, 2003-b).

L'eredità del grande filosofo statunitense è senza dubbio ricca di spunti preziosi per gli studiosi di didattica della matematica: ripercorreremo brevemente alcuni elementi che hanno caratterizzato la sua riflessione.

Nel volume *La filosofia dopo la filosofia* (Rorty, 2003-a; la pubblicazione originale, del 1989, si intitola *Contingency, irony, and solidarity*), Rorty riprende il problema della fondazione della conoscenza, già affrontato in *La filosofia e lo specchio della natura* del 1979 (Rorty, 2004): la legittimazione di un enunciato sulla base di un rapporto diretto con il suo referente “là fuori”, legittimazione che secondo alcuni sarebbe indipendente dai nostri sistemi simbolici, viene sostituita, nota Aldo G. Gargani (Prefazione a: Rorty, 2003-a, p. xv), da «un nuovo modo di guardare ai nostri discorsi che non devono essere legittimati rispetto a principi o a fondamenti già predisposti, ma in relazione a ciò che riteniamo migliore, più utile, più bello da fare e da pensare nell'ambito di una comunità sociale di valori condivisi e partecipati».

Tutto ciò si collega alla revisione del concetto di verità: per Rorty (2003-a, p. 84) «una società liberale è tale in quanto si contenta di chiamare “vero” (o

“corretto”, oppure “giusto”) l’esito di una comunicazione non distorta, qualunque esso sia, cioè qualunque punto di vista che risulti vincitore da uno scontro libero e aperto. Con questa sostituzione si è abbandonata l’idea di un’armonia prestabilita tra il soggetto umano e l’oggetto del conoscere, e quindi la problematica epistemologico-metafisica tradizionale». È importante sottolineare che quando si dice che «la verità non è là fuori» (Rorty, 2003-a, p. 11) non si intende in alcun modo negare l’esistenza di qualcosa di “vero”. Soltanto un enunciato può tuttavia essere considerato vero oppure falso; ma un enunciato, evidentemente, non può trovarsi “là fuori”: esso è comunque un’espressione in un linguaggio (anche matematico, senza dubbio) che a sua volta è una creazione umana: «il mondo è là fuori, ma le descrizioni del mondo non lo sono. Solo le descrizioni del mondo possono essere vere o false. Il mondo di per sé – a prescindere dalle attività descrittive degli uomini – non può esserlo» (Rorty, 2003-a, p. 11).

È ora necessario precisare brevemente il significato di un’importante espressione rortiana: «tutti gli uomini dispongono di un certo numero di parole di cui si servono per giustificare le proprie azioni, le proprie convinzioni e la propria vita»; tali termini «formano quello che chiamerò “vocabolario decisivo” di un individuo. Esso è decisivo nel senso che se queste parole vengono messe in dubbio chi le usa non può difenderle senza cadere in un circolo vizioso» (Rorty, 2003-a, p. 89). Il vocabolario decisivo, dunque, è un elemento chiave del bagaglio culturale e della stessa individualità di ciascun uomo. Rispetto ad esso è possibile assumere atteggiamenti diversi, addirittura opposti. Viene ad esempio descritto il comportamento di colui che Rorty (2003-a, pp. 89-90) chiama “ironico”:

«ironico è colui che 1. nutre continuamente profondi dubbi sul suo attuale vocabolario decisivo perché è stato colpito da altri vocabolari, vocabolari decisivi per persone o libri che ha conosciuto; 2. è consapevole del fatto che i suoi dubbi non possono essere né confermati né sciolti da argomenti formulati nel suo attuale vocabolario; 3. nel caso che filosofeggi sulla sua situazione, non ritiene che il proprio vocabolario sia più vicino alla realtà degli altri, in contatto con un’autorità esterna. [...] Il contrario dell’ironia è il senso comune. Questa infatti è la parola d’ordine di chi, per parlare delle cose di una certa importanza, usa inconsciamente il vocabolario decisivo a cui è abituato e che parlano quelli intorno a lui».

Per molti versi opposto è invece l’atteggiamento di quello che Rorty (2003-a, p. 91) chiama “metafisico”: egli infatti «presuppone che se una parola si trova nel suo vocabolario decisivo questo basta a garantire che essa si riferisce a qualcosa che *ha* un’essenza», mentre «l’ironico, al contrario, è nominalista e storicista. Per lui niente ha una natura intrinseca, un’essenza. Perciò non crede che la presenza di termini come “giusto”, “scientifico” o “razionale” nel vocabolario decisivo del momento sia una buona ragione per pensare che la ricerca socratica dell’essenza della giustizia, della scienza o della razionalità potrà portare molto oltre i giochi linguistici del tempo».

La prospettiva descritta da Rorty comporta sempre, nell'ironico, la presenza di dubbi sulla stessa essenza del sistema di concetti che sta alla base del proprio vocabolario decisivo. Chiaramente questo atteggiamento può determinare situazioni imbarazzanti ad esempio dal punto di vista educativo. Rorty (2003-a, p. 107) è il primo a riconoscere ciò, e afferma: «non riesco a immaginare una cultura che educi la sua gioventù in modo tale da farle continuamente dubitare dell'educazione che sta ricevendo. L'ironia sembra essere qualcosa di intrinsecamente privato». Questo è un punto importante: secondo noi, tuttavia, la possibilità di tener conto di una sorta di ironia anche in ambito didattico non è da trascurare.

Non si dimentichi che qualche tensione verso un punto di vista assoluto è chiaramente presente in alcune fasi della storia della matematica, ad esempio nella posizione di coloro i quali non nascondono di mirare a una sistemazione definitiva di un sapere stabile e codificato. Non si tratterebbe, è ovvio, di una sistemazione "totale", in quanto sarebbe improponibile, da parte di un matematico assennato (anche ammesso di abbracciare una prospettiva platonistica), ogni pretesa di raggiungere *la* "conoscenza completa" della matematica; ma potrebbe trattarsi del tentativo di ottenere una (ovvero "la") sistemazione "definitiva" di un qualche argomento, di qualche settore particolare. Non vogliamo negare che alcune opere, nella storia della matematica, abbiano effettivamente avuto ruoli primari per l'inquadramento organico di certi settori della disciplina; ma ogni sistemazione, per quanto geniale, perfezionata e "in assoluto" apprezzabile, è sempre relativa ad esempio al particolare momento storico; ma sosteniamo che la didattica disciplinare può (e deve) contribuire a superare le ricordate "tentazioni", anche mediante l'adozione di una corretta prospettiva storica.

La possibilità di instaurare un dialogo (quello che Rorty chiama "conversazione") diventa ora essenziale: «l'ironico – colui che dubita del proprio vocabolario decisivo [...] – ha un bisogno disperato di *parlare* con gli altri [...] perché solo la conversazione gli permette di sopportare quei dubbi, di mantenersi saldo, di conservare al proprio tessuto di credenze e desideri la coerenza necessaria per agire» (Rorty, 2003-a, p. 213). Gli "altri", ovviamente, sono coloro i quali hanno vocabolari decisivi diversi dai nostri: uno sguardo alla storia della cultura (delle culture) ci porterebbe a considerare numerosi esempi.

Non è difficile riscontrare l'influenza di quanto rilevato anche nella pratica didattica: ad esempio, un senso di appartenenza può influenzare in termini positivi la devoluzione e favorire l'efficacia dei processi di insegnamento-apprendimento; lo studente che si sente parte di un gruppo, di una comunità, può sviluppare, a volte consapevolmente, la volontà di ottenere dei risultati tali da valorizzare tale appartenenza. Tutto ciò suscita comunque anche una riflessione critica, riassunto nella seguente (ovvia) domanda: il senso di appartenenza a una comunità, fondato sulla condivisione di valori, di concetti, di punti di vi-

sta, di interpretazioni del mondo, può ostacolare il dialogo con chi, non appartenendo alla nostra stessa comunità, ha vocabolari decisivi diversi dai nostri?

Rorty non ha difficoltà ad ammettere che la mancanza di “principi generali” condivisi possa portare a situazioni di incommensurabilità; ma sottolinea anche che «l’incommensurabilità comporta irriducibilità, ma non incompatibilità» (Rorty, 2004, p. 777). Un’eventuale situazione di incommensurabilità non implica conseguenze disastrose: porta semplicemente all’uso di vocabolari diversi (di diverse enciclopedie, diremmo con Umberto Eco), i quali, però, non sono necessariamente incompatibili. Alcuni oggetti possono “coesistere” se trattati correttamente ciascuno mediante il proprio vocabolario, e non sarebbe proponibile il tentativo di “omologare” tali contenuti mediante l’uso di una razionalità (ad esempio “scientifica”) con pretese di assolutezza, espressa da un super-vocabolario unico ed unificante.

Una didattica della matematica che tenga conto di queste posizioni, dunque una didattica della matematica “ironica” e non “metafisica”, secondo la quale «giungere alla comprensione somigli più al far la conoscenza con una persona che al seguire una dimostrazione» (Rorty, 2004, p. 639) costituirebbe la realizzazione di un sogno per molti insegnanti e per molti studenti.

Bibliografia

- Rorty, R.: 2003-a, *La filosofia dopo la filosofia*. Laterza, Roma-Bari (*Contingency, irony, and solidarity*. Cambridge University Press, Cambridge 1989).
- Rorty, R.: 2003-b, *Verità e progresso. Scritti filosofici*. Saggio introduttivo di A.G. Gargani, De-divinizing. La sdivinizzazione della verità. Feltrinelli, Milano (*Truth and progress. Philosophical papers III*. Cambridge University Press, Cambridge 1998).
- Rorty, R.: 2004, *La filosofia e lo specchio della natura*. Nota introduttiva di D. Marconi & G. Vattimo. Bompiani, Milano (*Philosophy and the mirror of nature*. Princeton University Press, Princeton 1979).